

IL COMMENTO

Decennale dem Più celebrazioni che riflessioni politiche: e dire che qualcosa è successo...

L'AMNESIA DI WALTER, L'EGO DI MATTEO



Senza coalizione, condannati a perdere (e all'inciucio): serve aprirsi agli alleati e, quindi, un'altra leadership



L'ex sindaco si dispiace che il partito non sia nato prima: ma fu lui a fermarlo nel 2000 e sempre lui fece cadere Prodi otto anni dopo

» FRANCO MONACO *

Più celebrazione che riflessione politica al Teatro Eliseo per i dieci anni del Pd. Veltroni è un buon officiante delle liturgie politiche. Suggestivi i suoi slogan, oggi come ieri. Oggi gli stessi di ieri. Ma in questi dieci anni è cambiato qualcosa, nel mondo e nel Pd. In un sobrio cenno finale lo ha rimarcato Gentiloni: "Dimentichiamoci quel tempo".

Traduco: nella fase nuova della globalizzazione è anacronistico riproporre le ricette "più lib che lab" di Blair e della Terza Via. Ricette ispirate a una certa retorica dell'innovazione - parola magica e abusata alla stessa stregua di "riformismo" - comestigma della sinistra, a discapito del valore guida dell'uguaglianza. Più innovazione, meno protezione. Lo ha onestamente osservato Luca Ricolfi, che pure in passato aveva anch'egli avallato quelle ricette. Come un po' tutti noi. Lo stesso Romano Prodi,

qualche anno fa, aveva abbozzato un'onesta riflessione critica e autocritica sul paradigma politico-culturale della stagione della quale anche lui fu protagonista. Con una differenza: senza gli ingenui entusiasmi e la sbornia revisionista dei liberal di estrazione Pci. Cioè in forma temperata e utilmente corretta dalla cultura cattolico-democratica e sociale di Romano, nonché dalla partecipazione all'Ulivo di forze singolarmente sensibili alla questione sociale, la cui radicalità rappresentò un problema ma anche un pungolo.

Dunque, è sensibilmente cambiata la temperie politico-culturale (proprio nel 2007 ebbe inizio la grande crisi che ha investito l'occidente e messo in crisi le sinistre europee). Ma, segnale ai distratti dediti alle celebrazioni, anche nel Pd pare sia successo qualcosa, se tanti protagonisti di peso, di sinistra e non, lo hanno lasciato. Forse meritava interrogarsi su sconfitte, abbandoni, divisioni. Vi sottendono problemi politici che non possono essere esorcizzati, al modo di Renzi, con le categorie del rancore personale o del tradimento.

Nella sua rievocazione, Veltroni - non è la prima volta - ha mostrato un paio di cruciali dimenticanze. La prima: ha sostenuto che, fosse stato per lui, il Pd sarebbe nato molto prima. Gli rammento che, nel gennaio 2000, da segretario Ds, oppose un urlato No dalla tribuna congressuale di Torino alla proposta avanzata da Arturo Parisi, segretario dei Democratici dell'Asinello, di dare vita già allora al Pd. Fu quel rifiuto a costringerci a dare vita alla Margherita. La seconda dimenticanza: a suo dire, Veltroni non avrebbe mai inteso la cosiddetta vocazione maggioritaria del neonato Pd come pretesa/presunzione di autosufficienza. Eppure fu lui, neo leader del Pd, da Orvieto, alla vigilia delle elezioni del 2008, a proclamare "mai più alleanze", annuncio che fu causa

prossima della caduta del secondo governo Prodi. Non a caso, di lì a poco, ebbe un incontro a due con Berlusconi a Montecitorio per concordare, senza riuscirci, una legge elettorale che conducesse al bipartitismo. Una corsa (quasi) solitaria, quella del Pd veltroniano nel 2008, che qualcuno ancora si racconta come una mezzavittoria solo perché il Pd rosicchiò qualche punto percentuale, ma al prezzo della cancellazione degli alleati e di una distanza tra centrodestra e centrosinistra mai così grande. Che consegnò a Berlusconi una maggioranza senza precedenti nella storia della Repubblica. Una memoria selettiva quella di Walter. Non sono delitti, ma idee e scelte legittime, scritte nella vicenda dell'Ulivo e del Pd. Perché esorcizzarle?

Lo stesso giorno dell'Eliseo, su Repubblica, Renzi confermava la sua refrattarietà alla coalizione. Già il Rosatellum si limita a una esile e ambigua apertura a precari accordi elettorali suscettibili di sciogliersi dopo il voto. Come non bastasse, aggiungeva un no a primarie di coalizione e che il candidato premier è lui. Eventuali alleati si adeguino. Come non comprendere che si chiede loro di ridursi ad artificiali sigle fiancheggiatrici? Una annessione politicamente irricevibile e altresì autolesionista in quanto priverebbe gli eventuali alleati della capacità di allargare il



consenso.

Senza coalizione, senza arricchire e differenziare l'offerta politica di centrosinistra il Pd si consegna alla sconfitta e/o a un rapporto privilegiato con FI a urne chiuse. Dopo una campagna elettorale bugiarda nella quale un po' tutti giureranno il contrario. Se davvero Renzi volesse qualcosa che somigli a una coalizione dovrebbe fare due cose: disporsi a mettere in discussione la leadership della coalizione e chiedersi lui stesso quale sia la personalità politica più idonea a federare quel campo.

** deputato del Pd*

© RIPRODUZIONE RISERVATA